

Don Giulio Tavallini ha salutato questo mondo in punta di piedi, silenzioso e pensoso, nella preghiera al Signore, il Cristo morto e Risorto, che ha amato e testimoniato ai tanti amici sparsi in tutta Italia per una vita intera, intesa e spesa alla sua sequela. Se c'è una caratteristica nel momento del distacco che di Don Giulio si può affermare questa è la fraternità, spesso accompagnata da un umorismo discreto e contagioso, sempre condiviso e apprezzato da tutti. La sua "Lettera agli amici" è stato qualcosa di più di un semplice foglio di collegamento tra generazioni, uomini e donne di ceti sociali differenti, intellettuali, e professionisti, operai e casalinghe, religiosi e laici, credenti e non credenti, persone di idee e filosofie a volte contrasto spesso a confronto tra di loro.

Don Giulio come si legge nella sua ultima lettera agli amici mai spedita ma distribuita nel giorno del suo funerale il 7 settembre 2009 a Genova "Vivo la notte e tutta la giornata in una stanza (con telefono e campanello per quando ho bisogno di chiamare qualcuno del personale. Accanto alla stanza c'è un bagno. Non posso muovermi senza aiuto: cadrei per terra...." E da quel letto per tre lunghi anni non ha potuto più parlare e comunicare ma è stato misteriosamente in preghiera e in contatto con tutti. Il mistero della vita e della morte, il martirio della sofferenza della età adulta. Così a 86 anni, don Giulio era del 1923 ci ha lasciato per entrare nella pace di Dio.

E' stato un grande prete, ma prima un giovane cattolico antifascista, uno studente e poi un ingegnere apprezzato. Alla guida della Fuci e poi come sacerdote dal 1952 fedele e instancabile costruttore di ponti nella perseveranza della fede e in dialogo costante, coraggioso e penetrante con il mondo, la cultura, la scienza, la filosofia, la vita tout court. E' stato a Roma nella grande famiglia dell'Azione cattolica e poi a Livorno, segretario del suo maestro e pastore mons. Emilio Guano. Don Giulio ha guidato i movimenti intellettuali di Azione Cattolica, Fuci e Laureati nella primavera del Concilio e nelle temperie del post-Concilio. Dal 1970, dopo la morte di Don Guano di cui è stato fedele curatore e conservatore delle preziose carte, è stato assistente ecclesiastico del Movimento Laureati di AC, al servizio di un movimento che è sale e lievito di promozione di una cultura cristianamente ispirata in dialogo con la modernità. Ha fatto parte, con il originale contributo tra i più significative fecondi tra i sacerdoti fucini nella Chiesa genovese italiana: un ventaglio di nomi divenuti protagonisti assoluti della storia della chiesa del Concilio e dei pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI. Tra gli assistenti e consulenti del gruppo fucino genovese lo ritroviamo in compagnia di personalità di riferimento del mondo ecclesiastico italiano del Novecento: Giuseppe Siri, Franco Costa, Emilio Guano, Giacomo Lercaro,

Luigi Pelloux, i fondatori dell' apostolato liturgico Giacomo Moglia e Giuseppe Cavalleri e poi successivamente, le guide storiche di generazioni di giovani genovesi con il biblista Arturo Ferrera, protagonista di decenni di attività formative e di campi scuola nelle case alpine di Cogne, Valtournache e Barcenisio insieme ad altri due indimenticati preti di Dio don Giacomo Piana e Giuseppe Viola. Negli anni Ottanta e Novanta si è spesso confrontato e dato consigli a don Angelo Bagnasco, oggi Cardinale Arcivescovo di Genova e presidente della Cei, allora giovane assistente della Fuci diocesana ed ha convocato nella sua casa accogliente in Via Bayron gli amici di sempre, da tutta Italia, una volta l'anno, per pregare e discutere, confrontarsi e progettare un mondo più umano quindi cristiano.

Luca Rolandi